

«Svelo i segreti delle cellule per battere la Sla»



ALTRO CHE 'cervelli in fuga'. Ci sono, per fortuna, giovani ricercatori felici di lavorare a Firenze. E' il caso di Simone Ciofi Baffoni (foto), 37enne ricercatore di Chimica impegnato nello studio dei meccanismi cellulari. Un settore importantissimo, grazie al quale un giorno potrebbero essere sconfitte malattie degenerative che solo a pronunciarle mettono i brividi: la Sla, l'Alzheimer e il Parkinson. Davvero non ha mai pensato di andare all'estero, come (purtroppo) molti suoi colleghi? «No. Ho la fortuna di lavorare al Cerm, un centro d'eccellenza che

vanta strumenti di risonanza magnetica che non si trovano facilmente nel mondo. Questa struttura è unica. Perché mai dovrei lasciarla? Certo, nel nostro Ateneo le difficoltà non mancano, ma il Cerm rappresenta comunque un'isola felice», sorride lo studioso, consapevole della «grande opportunità» che gli si è aperta. «Avendo il mio interesse in questo campo, non ho avuto incertezze», ribadisce il ricercatore, che vanta esperienze in America e in Inghilterra. «Sono sempre in contatto coi colleghi di altri Paesi. E viaggio parecchio — prosegue —. Anzi, il fatto di poter portare nuove esperienze nella mia Università mi rende felice». «E' vero però

— riflette il giovane — che ad esempio in America la ricerca gode di molti più finanziamenti. E che le possibilità di carriera sono più avanzate, tant'è che ci sono persone della mia età che sono già professori con un proprio laboratorio e una propria indipendenza di fondi». Lui invece è indipendente dal punto di vista della ricerca. Ma non sul versante dei fondi. Che sono del Cerm. «Le nostre ricerche sono finanziate dal Miur e soprattutto dalla Comunità Europea», fa sapere Simone. Ma i fondi a disposizione sono sufficienti? «Negli ultimi anni sono progressivamente calati — sospira il giovane —. E questo certo non è positivo. Perché per rimanere all'avanguardia è necessario avere finanziamenti cospicui, e sempre in crescita». Simone, nella sua attività di «biologo strutturale», studia le proteine, e in particolare la loro dimensione tridimensionale. Scoprendo i meccanismi cellulari, riesce a fornire importanti informazioni sulle basi molecolari che determinano lo sviluppo delle malattie degenerative. «E' proprio quando le proteine non interagiscono più correttamente tra loro che si può sviluppare ad esempio la Sla — spiega Simone —. In questo senso le nostre ricerche sono a buon punto, ma vanno fatte verifiche a livello biologico e medico». Un giorno arriveremo a sconfiggere questi mali? «Ce la faremo a prevenire alcune malattie. E a curarne altre. Ma è difficile prevedere quando verrà raggiunto l'ambizioso obiettivo...», risponde Simone.

Elettra Gullé

